IL MIO RIFUGIO DISCRETO

Il luogo che più amo è quello che nessuno può vedere. Per raggiungerlo il cammino è lungo, spesso accidentato, faticoso, aspro.

E'un posto inaccessibile a chiunque, anzi per gli altri, fuori da me, del tutto sconosciuto.

Si tratta di un angolino esclusivo, il cui pensiero mi delizia, rendendomi la vita di ogni giorno più leggera ed accettabile di quanto certamente, in realtà sia.

E'un ambiente ovattato, accogliente con bei divani morbidi collocati nei numerosi anfratti e gode di una luce soffusa che si distende ovunque.

Il mio rifugio discreto accoglie qualunque sia la mia me del momento: gioisce, piange, si dispera, impreca all'unisono con tutta la mia rabbia, ma soprattutto cura e promuove la giusta riflessione, l'autocritica, l'obiettiva visione delle cose.

Lo frequento spesso, la sera soprattutto, quando, dopo le tempeste o gli sprazzi di luce che mi hanno scossa durante la giornata, sento la necessità di parlare a me stessa, di "fare il punto" capire, di trarre qualche conclusione che non sia avventata.

Ecco che allora, aprendo quella porta del mio "luogo esclusivo", sento un rilassamento delle membra, come se una mano invisibile mi carezzasse con delicatezza e mi invitasse a lasciarmi completamente andare, a ritornare insomma ad essere me stessa.

Ultimamente abbiamo condiviso tante questioni io e il "mio luogo", non più del tutto personali come un tempo, quelle, grazie a lui le ho dipanate con discreto successo…

Oggi insieme discutiamo di ingiustizie nel mondo, di Diritti umani spesso calpestati, ignorati, delle guerre con tutte le loro conseguenze. Ci confrontiamo sulle scelte scellerate di questo o quel capo di governo, sul perché anche un genocidio sia accettato senza che il mondo faccia niente.

E’ lì, che avulsa da ogni sovrastruttura dell’ambiente, ho percepito con chiarezza il problema che via via andavo affrontando ed ho capito finalmente quello che posso ora affermare con contezza, essere il mio pensiero.

E spesso mi addormento placida in quella stanza accogliente prendendo atto di una me pacifista che difende l’uguaglianza, l’accoglienza, che demonizza ogni genere di prevaricazione e s’impegna, con i mezzi precari che possiede, a realizzare un mondo con un po’ meno d’ingiustizia.